ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO — Anno III Num. 62 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-942 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 14-15 Marzo 1949 — L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia, anno L. 3700, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA "BATTAGLIA ATLANTICA,,

Il dibattito alla Camera pro e contro il patto

Oggi cinque discorsi - Nuovi interventi di De Gasperi e Sforza prima della chiusura della discussione. Si prevedono circa 380 voti in favore del governo - L'esecutivo della Confederazione del lavoro convocato per questa sera - Dichiarazioni di Scelba sulle manifestazioni e gli scioperi di protesta

Roma, lunedì sera.

La «battaglia atlantica» si concluderà quasi certamente con gli interventi di De Gasperi e Sforza e questo potrebbe avvenire entro mercoledì sera. Gli iscritti a parlare alla Camera sono finora ventotto e non è escluso che altri se ne aggiungano, anche perché la maggioranza non intende valersi del suo diritto di chiedere la chiusura delle iscrizioni se non quando sarà chiaro l'eventuale proposito dell'opposizione di dare al dibattito un andamento ostruzionistico.

Tra i deputati che dovranno intervenire nel dibattito, sono il segretario della D. C. on. Cappi, gli on.li Togliatti e Riccardo Lombardi e il segretario del PSLI on. Mondolfo.

Nella seduta odierna parleranno tre oppositori: il comunista on. Berti, che rinnoverà gli attacchi già mossi da Pajetta e insisterà sul fatto che il patto atlantico vuol dire praticamente guerra, l'on. Donati, democratico indipendente, e la comunista Maria Maddalena Rossi, che si farà portavoce delle donne organizzate nell'UDI. Nella stessa serata di oggi dovrebbero prendere la parola il repubblicano Amadeo e l'on. Cappi per la democrazia cristiana.

Non si esclude che il ministro degli Esteri possa intervenire, prima della conclusione del dibattito, allo scopo di fornire alla Camera quegli elementi che vennero anticipati nel discorso di De Gasperi, ma che finora non sono stati ancora annunziati. Il conte Sforza insisterà sul fatto che il patto atlantico intende sbarrare la strada a qualsiasi iniziativa di guerra.

Sull'esito della votazione non c'è il minimo dubbio. Lo schieramento è noto e non potrà dar luogo a sorprese: si calcola che il governo otterrà circa 380 voti a favore della autorizzazione a trattare per l'adesione al patto atlantico.

Compatti dovrebbero votare per il governo i democristiani, eccezione fatta per qualche elemento di sinistra, che con ogni probabilità all'atto della votazione non sarà presente in aula. Sulla linea politica del governo sono compatti anche i repubblicani e i liberali.

In armonia con l'ordine del giorno votato alla unanimità dai gruppi parlamentari di Unità Socialista nella giornata di sabato, i socialdemocratici si troveranno divisi quasi in parti eguali tra i favorevoli e gli astenuti. Dubbia è invece la destinazione dei 14 voti monarchici, e c'è qualcuno che mette in relazione con la prossima decisione del Parlamento sul patto atlantico il viaggio dei tre deputati monarchici Covelli, Consiglio e Coppi, a Cascais per un incontro con l'ex-re Umberto.

La maggioranza segue attentamente la situazione.

Stamane il gruppo parlamentare democristiano è di nuovo riunito, con l'intervento di De Gasperi, per continuare la discussione interna, già iniziata sabato mattina. Gronchi e Dossetti ebbero in quella seduta ad esprimere le loro riserve sulla adesione al Patto, ma è certo che stamane avranno eco nel gruppo i riflessi che alcuni atteggiamenti della sinistra democristiana hanno originato nel dibattito all'assemblea con le lusinghe di Nenni, Togliatti e Pajetta, dirette a favorire la frattura della maggioranza su questo problema. Si ha ragione comunque di ritenere che le critiche di Gronchi e della sinistra in genere vadano affievolendosi.

Si fa strada soprattutto il concetto secondo cui all'indomani della firma del patto atlantico sarebbero create le basi per una politica attiva di distensione tra i due blocchi.

I comunisti naturalmente contrastano questa tesi e non solo si limitano a opporsi alla politica del governo, in sede parlamentare, ma spingono la loro protesta nel Paese. Oggi vi è sciopero generale a Piacenza e manifestazioni di protesta si svolgono a Roma, Napoli, Torino e Milano.

Per questa sera è stato convocato l'esecutivo della Confederazione generale del Lavoro. Secondo dichiarazioni di Di Vittorio, tale convocazione si è resa necessaria perché sono cominciate ad affluire alla C.G.I.L. centinaia di telegrammi di protesta di lavoratori e di organizzazioni e notizie di manifestazioni in Piemonte, Lazio, Toscana, Lombardia contro il patto atlantico. Di Vittorio ha affermato che di fronte a queste manifestazioni la Confederazione del Lavoro non può rimanere insensibile e non è improbabile che il segretario responsabile della C.G.I.L., secondo la prassi ormai attuata altre volte, intende portare al Capo dello Stato l'eco di quei telegrammi di protesta.

I comunisti si sono affrettati a diramare istruzioni agli organi periferici per raccogliere le 500 mila firme per tradurre in realtà il proposito espresso da Nenni di chiedere il referendum popolare sul Patto atlantico. Negli ambienti democristiani si osserva però che tale richiesta non potrebbe essere realizzata in quanto esiste un articolo della Costituzione, l'art. 75, che specifica non essere ammesso il referendum per talune leggi tra cui appunto quelle di ratifica di trattati internazionali.

In riferimento ai movimenti di protesta delle sinistre, il «Messaggero» pubblica oggi la seguente dichiarazione del ministro dell'Interno, on. Scelba:

«Secondo quanto era prevedibile il P.C.I. va organizzando numerose manifestazioni contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Le solite organizzazioni di massa, manovrate dai comunisti, dalle Camere del Lavoro, dalle ANPI, dalle commissioni interne, dall'UDI, sono già al lavoro. Finché le suddette manifestazioni si manterranno sul terreno della legalità costituzionale, nulla da ridire. Non credo che, al momento, si pensi di ricorrere alla violenza.

«A mio avviso le manifestazioni mirano, come scopo immediato, a impressionare l'estero, presentando l'Italia divisa e debole e a svalutare il voto del parlamento e la portata della nostra adesione, nella speranza, forse, di influenzare anche i circoli stranieri — pochi, oggi, in verità — i quali, magari per motivi opposti o diversi, amerebbero abbandonare l'Italia alla sua sorte.

«Quali che siano i propositi dei fomentatori di disordini, posso assicurare che le forze dello Stato sono pronte e decise a rintuzzare ogni tentativo di mobilitare la piazza contro il Parlamento per coartarne la libertà di decisione».

ALLA CASA BIANCA SI PARLA DI OFFENSIVA DI PACE

Eisenhower e Vinson in missione a Mosca?

Secondo informazioni americane, Stalin sarebbe ammalato

Il gen. Eisenhower, coordinatore supremo delle forze armate americane.

Dal nostro corrispondente

New York, lunedì sera.

La adesione dell'Italia al Patto Atlantico continua anche oggi ad essere al centro dell'attenzione degli ambienti diplomatici di Washington, e secondo quanto ha dichiarato una fonte estremamente attendibile, si attende con una certa impazienza l'arrivo della nota diplomatica italiana, che dovrà annunciare l'approvazione del Parlamento all'inclusione dell'Italia nel Patto stesso.

Subito dopo, all'Italia verrà inviato l'invito ufficiale, e infine il Dipartimento di Stato verrà informato dal Governo di Roma, secondo le unanimi previsioni, che il ministro Sforza si recherà a Washington per la firma.

Da fonti diplomatiche parimenti attendibili si apprende inoltre che, mentre per l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico non esistono dubbi di sorta, la questione delle Colonie italiane è ancora velata da elementi di incertezza, almeno per quanto riguarda un atteggiamento definitivo degli Stati Uniti.

Quanto alla sorte delle colonie, merita di essere ricordata una interessante corrispondenza dal Cairo dello *Isvestia*, secondo la quale sarebbe stato concluso recentemente un accordo segreto anglo-americano: in esso verrebbe riconosciuto il controllo degli Stati Uniti sulla Tripolitania e quello britannico sulla Cirenaica. Il giornale precisa che le basi militari di questa importante regione verrebbero utilizzate congiuntamente dai due paesi e poste sotto un comando unico.

Per la firma del patto atlantico, si parla oggi con insistenza di sabato 2 aprile, vale a dire di tre giorni prima dell'inizio dei lavori dell'assemblea generale delle N. U. a Nuova York.

Negli ambienti del Dipartimento di Stato si dà per certa entro quella data la adesione della Danimarca, per quanto rimanga ancora in forse se il Parlamento danese possa agire con sufficiente celerità al ritorno a Copenaghen del ministro degli Esteri Rasmussen, previsto per giovedì.

La decisione del governo danese avrà una influenza determinante sull'atteggiamento dell'Islanda, come ha dichiarato il ministro degli Esteri Benediktsson giunto ieri a New York ed oggi a Washington.

Ai giornalisti che lo interrogavano Benediktsson ha detto: «Il Governo islandese non accetterà che vengano installate basi militari sul suo territorio. Sono venuto negli Stati Uniti per esaminare le questioni riguardanti il Patto Atlantico. Non sappiamo e non abbiamo ancora deciso se vi parteciperemo ma, data la speciale posizione dell'Islanda vogliamo sapere se può esservi per noi un posto nella alleanza».

Nelle sfere dirigenti americane si considera sempre senza nervosismo, se pure con cautela, la delicata situazione che potrebbe nascere dalla reazione sovietica al patto atlantico.

Quanto alla politica generale non si esclude nemmeno che il primo atto di Viscinski come ministro degli Esteri possa essere la preparazione di una nuova offensiva di pace, come non si può negare a priori che esso consista invece in un gesto atto a provocare una nuova tensione, nel quadro della guerra fredda.

Si pensa anzi che queste due possibilità non siano incompatibili: infatti i dirigenti sovietici potrebbero dapprima provocare in Europa una recrudescenza di timori e di agitazioni, per lanciare poi una offensiva di pace. Le informazioni pervenute a Washington sui movimenti segnalati alla frontiera finnica e a quella romena fanno pensare che le operazioni di consolidamento possano riguardare la Finlandia e la Jugoslavia, e subordinatamente il Medio Oriente.

Il noto commentatore della Radio americana, Walter Winchell riferisce le voci circolanti a Washington secondo le quali il generale Eisenhower, il presidente della Commissione senatoriale per gli Esteri, Tom Connally e il giudice della Corte Suprema Fred Vinson, si recherebbero tra breve a Mosca. Cioè Truman avrebbe ripreso, allargandola, la idea della sua missione di pace.

Non si esclude che il presidente l'abbia ripresa in seguito ad altre notizie riferite sempre dal commentatore Walter Winchell, secondo cui il generalissimo Stalin sarebbe da qualche tempo affetto da un cancro che metterebbe la sua vita in pericolo.

d.

L'"amica,, di Giuliano

Arrestata per oltraggio ai carabinieri la giornalista svedese Cyliakus; per due volte tenta la fuga e si ferisce

La svedese Maria Cyliakus

Palermo, lunedì sera.

La giornalista svedese Maria Cyliakus, che circa due mesi addietro è riuscita a intervistare il capobanda Giuliano, col quale si è intrattenuta per tre giorni nel quartier generale di Monte Sagana dove eseguì anche diverse fotografie, è stata ieri mattina sorpresa da una pattuglia di carabinieri nella cosiddetta «zona giuliana».

La Cyliakus si è recisamente rifiutata di dare ai carabinieri spiegazioni sui motivi della sua presenza in quella località ed ha anzi apostrofato con parole poco riguardose il comandante della pattuglia, il quale l'ha accompagnata in caserma.

La svedese, anche qui, si è rifiutata di rispondere alle domande rivoltele dall'ufficiale inquirente; ad un certo momento si è portata presso una finestra mandando in frantumi i vetri con ripetuti pugni e tentando infine di scavalcarla per fuggire.

Subito immobilizzata, è stata accompagnata al posto di medicazione, essendosi prodotte gravi ferite alle mani e ai polsi. Anche qui la giornalista, non appena completata la medicazione, tentava di fuggire, ma veniva facilmente raggiunta da uno dei due carabinieri che la accompagnavano. La Cyliakus, contro la quale è stato elevato verbale di oltraggio all'Arma dei carabinieri, è stata associata alle carceri femminili di Palermo.

All'ospedale le ferite da lei riportate nel tentativo di fuga sono state giudicate guaribili in dieci giorni.

Gli articoli di questa strana collega svedese ebbero a suo tempo vasta eco. Furono pubblicati non solo da un diffuso settimanale italiano, ma anche da numerosi periodici stranieri.

In essi la Cyliakus, descrivendo in termini drammatici quanto entusiastici i tre giorni da lei trascorsi sulla montagna, si abbandonò a una vera e propria esaltazione del bandito riferendone i giudizi sugli uomini e cose d'Italia. Qualificò il Giuliano un «comandante nato» che dispone di un vero esercito ai suoi ordini, un comandante bello e possente, che affascina chi l'avvicina con la sua maschia e sana figura. Ne definì la vita un violento poema che ha come elementi la miseria e la tenerezza umana, l'umiltà dei poveri e l'egoismo dei ricchi. E ne fece presso a poco una personalità politica tutta tesa a liberare il popolo dai suoi sfruttatori ed a lottare per la instaurazione di un governo capace di assicurare a tutti una esistenza serena e onesta.

La giornalista lasciò la tana e si congedò da Giuliano poche ore prima che i banditi attaccassero la stazione di Montelepre.

Come fece ad incontrarsi con Giuliano rimase sempre avvolto nel mistero: Spiegò allora che, desiderosa di ripetere la impresa riuscita all'americano Stern, che attraverso l'inserzione di un annuncio sui giornali, era riuscito a intervistare l'uomo al quale danno invano da anni la caccia continuata di agenti e carabinieri, si era avventurata per la montagna affidandosi alla fortuna, in abito maschile, recando con sè nient'altro che una maglia di ricambio, una carta della zona ed una macchina fotografica.

Ma le spiegazioni non convinsero coloro che conoscono la prudenza e la diffidenza del «terrore di Montelepre».

Il fatto che ella sia stata ora sorpresa dai carabinieri proprio nella famigerata «zona giuliana» ha rafforzato alcuni sospetti già allora affiorati. Si pensa che qualcosa di più complesso debba avere spinto la svedese in Sicilia e tra le ipotesi che si fanno non si esclude che si stesse per mettere in atto un tentativo di sottrarre Salvatore Giuliano al suo destino, giacchè la rete intorno a lui si va sempre più stringendo e imminente dovrebbe essere la sua cattura, contro la quale per altro forse molto potenti si sono coalizzate.

E' noto infatti che Turiddu ha «lavorato» per troppa gente, ha avuto troppi complici, anche tra persone «rispettabili» e politicamente in vista, sa troppe cose. Libero fa paura soltanto ai pochi disgraziati che gli possono cadere nelle mani, prigioniero sarebbe costretto a parlare e a Palermo tutti dicono che se questo accadesse «la Sicilia ne tremerebbe».

Ma è possibile che una giornalista svedese si sia resa con tanta leggerezza strumento dei complici e dei protettori di Giuliano? Se è vero, si afferma, solo un romantico attaccamento al bandito, per il quale si espresse con così compiaciuta ammirazione, può avere indotto Maria Cyliakus ad esporsi a rischi di tanta gravità.

Oggi da Bevin il Consiglio dei "5,,

L'Unione occidentale prepara le richieste di crediti e di armi da indirizzare a Washington

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì sera.

I rappresentanti di Belgio, Olanda e Lussemburgo sono già arrivati ieri a Londra per via aerea; da Bruxelles è giunto il primo ministro e ministro degli Esteri Spaak, accompagnato dal ministro della Difesa. Stamane è arrivato alla Stazione Vittoria il capo del Quai d'Orsay, Robert Schuman, che ha lasciato ieri sera Parigi con l'espresso di Calais. Nel pomeriggio Bevin potrà aprire nel suo studio al Foreign Office la più importante riunione, che il Consiglio consultivo dei Cinque abbia tenuto sinora.

Come è noto, il Consiglio dei Cinque, istituito con il patto di Bruxelles, è il supremo organismo dell'Unione occidentale; ma in questa sessione, esso deve affrontare due problemi che riguardano un più largo numero di paesi: il coordinamento fra gli impegni di Bruxelles ed il patto atlantico, e l'integrazione dell'Unione occidentale nella più vasta Unione europea, il cui atto di nascita sarà firmato a Londra fra due settimane. Tale data potrebbe però subire un ritardo, se a fine marzo i ministri fossero impegnati nella firma del patto atlantico.

Le lunghe trattative di Washington per l'alleanza atlantica hanno dimostrato che, pur in una linea sostanzialmente comune, i Cinque non si trovano d'accordo su tutti i problemi: per esempio sull'allargamento del patto, chiesto dalla Francia ed ostacolato dalla Gran Bretagna. Ora i cinque ministri debbono armonizzare la loro condotta in base ai nuovi dati di fatto e preparare l'elenco delle richieste da avanzare al Dipartimento di Stato, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza militare.

Questo argomento avrà la precedenza su ogni altro, come è dimostrato dalla presenza a Londra di alti funzionari addetti della Difesa e delle Finanze; i Cinque intendono preparare il bilancio delle loro necessità in crediti ed in armi prima ancora che l'alleanza atlantica venga firmata.

f.

Un «raid» di bombardieri dall'Inghilterra alla Libia

Londra, lunedì sera.

Nella giornata di domani, martedì, una squadriglia di sei «Lancaster» partirà dalla base inglese di Shawbury, per un'esercitazione di bombardamento da alta quota su Castel Benito, in Libia.

In una seconda fase della esercitazione, gli aerei raggiungeranno Khartum e quindi faranno ritorno alla loro base.

La parola alla difesa

Quattro avvocati contro Kravcenko

Parigi, lunedì sera.

Siamo giunti finalmente, se le previsioni non sbagliano, all'ultima settimana del processo Kravcenko. Gli avvocati della Parte Civile hanno già pronunciato le loro arringhe e cominceranno oggi quelle dei quattro avvocati della difesa per sostenere che l'articolo diffamatorio del fantomatico Sim Thomas risponde alla verità.

Insomma, gli avvocati di Lettres Françaises e del signor Wurmser dovranno provare quattro cose: 1) che Kravcenko è un detrito di umanità incapace di scrivere una riga e a più forte ragione un grosso volume; 2) che Kravcenko ha mentito, e che i fatti da lui narrati sul regime sovietico sono contrari alla realtà; 3) che Kravcenko è un agente segreto americano; 4) che è un traditore.

L'avv. Nordmann, il leader della difesa, non avrà un compito lieve per cancellare nei giudici l'impressione lasciata dalla magistrale requisitoria di maître Izard e per far risparmiare ai suoi clienti, più che i dieci milioni chiesti da Kravcenko, la dura sconfitta politica di una condanna giudiziaria.

Verso un congresso di unione socialista?

Le conclusioni della riunione di Firenze dopo l'invito rivolto dalla direzione del P.S.L.I.

Firenze, lunedì sera.

Sono continuati ieri i lavori del convegno nazionale della Unione Socialisti e dei Socialisti Indipendenti. Erano presenti anche Zagari e Vigorelli della direzione del P.S.L.I. e l'on. Mondolfo, segretario dello stesso partito.

Premettendo di parlare a titolo personale, l'on. Zagari ha detto di ritenere giunta l'ora di rivolgere un esplicito invito ai socialisti autonomisti di entrare nel P.S.L.I. «che si prepara al Congresso straordinario sotto la bandiera della unità socialista, in un momento in cui la esistenza di un partito socialista che non sia legato ai comunisti è sempre più viva nel Paese».

In seguito al discorso dell'on. Zagari è stata nominata una commissione, composta, tra gli altri, dagli on. Calamandrei, Carmagnola e Codignola, per discutere in merito alla proposta.

Nel pomeriggio l'on. Codignola ha riferito al convegno sui risultati di un incontro avvenuto nel frattempo tra la commissione stessa e una delegazione del P.S.L.I. composta dagli on.li Mondolfo, Zagari, Vigorelli e Candido Grassi.

E' seguita un'ampia discussione, al termine della quale il convegno ha approvato, alla quasi totalità, una mozione la quale riconosce «la necessità non più procrastinabile di un chiarimento politico che consenta l'unificazione di tutti i socialisti democratici», auspicando che la direzione del P.S.L.I. «tragga nel più breve tempo possibile, con vigorosa coerenza, tutte le conseguenze del proprio atteggiamento fino a ritirare formalmente il partito da ogni responsabilità di governo», specialmente di fronte agli impegni che il Paese sta per assumere col patto atlantico.

La mozione conclude affermando che a queste condizioni «l'Unione Socialista è pronta a portare senz'altro le proprie forze alla formazione unitaria del socialismo democratico, che troverà la sanzione solenne in un grande congresso di unificazione».

Il convegno dopo la votazione della mozione ha concluso i suoi lavori.

Un discorso ad Asti dell'on. Villabruna

Asti, lunedì sera.

Ieri, in un discorso nella nostra città, l'on. Villabruna ha parlato sulla situazione estera e interna, in riferimento soprattutto al Patto atlantico, negando che esso divida in due parti il mondo, perchè tale divisione, ha detto, è già da parecchio tempo in atto. Rievocata la storia degli anni trascorsi dalla fine della guerra a oggi, l'oratore ha affermato il dovere per l'Italia di premunirsi contro le dolorose conseguenze che tale divisione potrebbe causare. Ha poi messo in rilievo gli sforzi fatti dal Governo per risollevare la nazione dal baratro in cui l'aveva precipitata il fascismo e ha concluso ripetendo che il partito liberale è e rimane al Governo, quale garanzia per il popolo italiano di libertà e di democrazia.

Tenta uccidere la moglie perchè tubercolotica

Genova, lunedì sera.

Ieri il cinquantacinquenne Giovanni Bianchi, abitante a Sampierdarena in via Pasco-li 5, ha tentato di uccidere la moglie Maria Repetto a colpi di coltello, producendole però ferite non gravi. Il Bianchi, tratto in arresto e interrogato sulle cause che lo avevano spinto al sanguinario gesto, ha affermato di aver tentato di uccidere la moglie perchè affetta da tubercolosi.

Guy Bazerley Potter, di 76 anni, è scomparso nell'ottobre scorso a Kensington. Pare ch'egli sia stato una delle vittime dell'acido solforico del Landru londinese.

La deposizione del Torre al processo Grisolia

Quel tragico giorno

Il Mazzarello, poche ore prima di essere assassinato, rifiutò di saldare un debito - Nello stesso pomeriggio doveva incontrarsi con un'amica - Violento incidente finale in udienza

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì sera.

Apre l'udienza un personaggio di primo piano di questo triste processo: quel Torre Emilio di 48 anni, genovese, che era l'uomo d'affari e il «galoppino» di Eugenio Mazzarello ed a giorno, quindi, dei suoi molteplici traffici, compresi quelli d'amore. Ha il comune aspetto del trafficante genovese, di qualche eleganza ma un po' grossolana, e disinvolto.

Il Presidente gli ricorda che è imputato del furto di due portafogli e del libretto di appunti che il morto avrebbe dovuto avere indosso, nonchè di duecento grammi di oro appartenenti al Mazzarello stesso, illecito commercio di valuta e evasione dalle carceri poichè il 25 aprile 1945 si unì con i detenuti politici e se ne andò da Marassi.

Egli fa la storia di parecchi suoi affari iniziati con il Mazzarello. Un giorno questi gli disse di avere conosciuto in una casa di appuntamenti una bella ragazza che gli piaceva molto; questo ha la sua importanza perchè quella ragazza era la Grisolia. Il Mazzarello gli raccontò che quella era l'amica di suo cognato, il gioielliere Storaci. Lo chiamava «cognato» così, per ironia, perchè il Mazzarello era fidanzato della sorella dello stesso Storaci.

Il Mazzarello si sposò poi con la Grisolia e il Torre si unì a lui per affari.

— La mattina del delitto come la passò? — chiede il presidente.

Torre. — Qualche giorno prima Mazzarello mi aveva incaricato di vendergli un anello con brillante che aveva ricevuto dal Benvenuto. Però l'affare non andò a buon fine, cosicchè io la mattina del 17 glielo restituii davanti a una nota liquoreria in piazza De Ferrari. L'anello poteva valere centomila lire.

Il Torre, a giorno degli affari dell'amico, sapeva che aveva una relazione con una signorina, Manelli; glielo disse lo stesso Mazzarello assicurandolo che era una gran bella ragazza ed il Torre aveva affittato un appartamentino in comune con il Mazzarello perchè anch'egli aveva una relazione amorosa.

Mazzarello teneva di solito il denaro sciolto in una tasca dei calzoni e nel portafoglio. La mattina del 17 febbraio gli disse inoltre che aveva ritirato 200 mila lire e fece segno che le teneva nella tasca interna della giacca. Allora il Torre prese l'occasione per chiedergli se non poteva pagargli un vecchio suo credito di 150 mila lire, ma Mazzarello non pagò.

Più tardi, verso mezzogiorno, il Torre vide i due coniugi che si avviavano verso casa. Li accompagnò per un breve tratto. Mazzarello gli disse in un orecchio che nel pomeriggio avrebbe tardato a recarsi in ufficio perchè alle 14 aveva un appuntamento con la Manelli. Invece l'attendeva una orribile fine. Il Torre andò a colazione verso le 12 al Ristorante De Ferrari e poi, uscitone, si recò dal parrucchiere a farsi sbarbare, e con questo alibi si salvò dall'imputazione di omicidio del Mazzarello.

Alle 14 venne informato da un amico che era stato ucciso il Mazzarello, e allora in auto si recò alla casa del defunto. Da gente che era sul posto venne consigliato di dire alla signora, che era stata nel frattempo condotta in un alloggio attiguo, che il marito non era morto. Il Torre si recò infatti a trovarla; era seduta su una poltrona e raccontò che era stata assalita da due individui che, rivedendoli, avrebbe potuto riconoscere. Lo pregò di ritirare dall'appartamento degli oggetti d'oro di sua spettanza e 200 mila lire che trovavansi in una borsa di cuoio. Si raccomandò di non dire nulla. Recatosi a verificare la borsa la trovò vuota.

Il Torre nega di essersi appropriato tanto dei due portafogli e del taccuino quanto delle 200 mila lire. Uscì alle 15,30 dalla casa del delitto per recarsi nell'appartamentino, all'appuntamento con la propria amante. Aggiunge che si occupò non molto della faccenda della vedova Mazzarello perchè chi veramente se ne occupò fu il Benvenuto.

Il Torre, verso la fine della sua deposizione, racconta che ai funerali del Mazzarello vi era una ragazza ventenne che piangeva disperatamente. Era la figlia di un'amante del fratello del morto, che il Mazzarello accoglieva nei periodi estivi alla villa di Capriata, e alla quale era molto affezionato. Ma poichè il Torre dà degli accenni poco delicati circa la qualità di quest'affezione, gli avvocati di Parte Civile insorgono protestando e gridando: «Gli hai rubato l'oro e adesso vuoi rubargli anche l'onore».

Gli avvocati della difesa tentano di controbattere l'invettiva della Parte Civile. Ne nasce un grosso tumulto che è sedato alla fine da una severa ramanzina del Presidente, il quale mette a posto gli avvocati e deplora le insinuazioni del teste.

A questo punto il pubblico, che era rimasto sempre silenzioso, si abbandona e grida di: «Bene, bravo Presidente», grida che naturalmente lo stesso Presidente reprime subito.

Ercole Moggi

Arrestato il capo degli svaligiatori di banche

Roma, lunedì sera.

Una sensazionale operazione di polizia è stata conclusa dai carabinieri i quali hanno assicurato alla giustizia un pericolosissimo malvivente che da anni era capo di una grossa banda di rapinatori e ladri di banche.

Si tratta del trentenne Salvatore Zelettieri il quale, braccato da tutte le Questure d'Italia, come autore di innumerevoli imprese ladresche, si era nascosto recentemente a Roma nella casa di una sua amante al quartiere Appio.

Fra le gesta criminali dello Zelettieri ciò che maggiormente impressionò l'opinione pubblica fu l'assalto alla Banca del Monte dei Paschi di Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena, consumato di pieno giorno nel 1946. Dieci individui, fra cui lo Zelettieri che ne era il vice-capobanda irruppero con il volto mascherato negli uffici della Banca e tenendo i cassieri, gli impiegati e i numerosi clienti sotto la minaccia dei mitra, si impossessarono di 50 milioni di lire in contanti, venti milioni di titoli e di tutti i preziosi custoditi nelle cassette di sicurezza, per un valore di circa 50 milioni. Quindi, lanciate nel locale alcune bombe lacrimogene, si allontanavano a bordo di tre automobili.

Dalle prime indagini risultò che la banda si era mossa da Roma e che ne dirigeva le azioni un ingegnere romano, tale Pietro Bevilacqua, il quale al termine di lunghe ricerche è stato arrestato. Perduto il capo, i rapinatori erano passati agli ordini dello Zelettieri perpetrando rapine d'ogni sorta.

ULTIMISSIME

Giacimenti di petrolio scoperti nella valle del Po?

NEW YORK, lunedì sera.

Secondo Walter Winchell, commentatore della radio americana, ingegneri statunitensi avrebbero scoperto enormi giacimenti di petrolio nella valle del Po. Le riserve di olii minerali sarebbero non meno rilevanti di quelle del Medio Oriente e tali da fare dell'Italia una grande potenza, cambiandone il corso della storia.

Vendetta

Lev Savoic Turmanov, un cittadino qualunque, che aveva un piccolo capitale, una moglie giovane e un'imponente calvizie, giocava una volta al vint in casa di un amico di cui si festeggiava l'onomastico. Dopo una bella perdita che lo mise in sudore, si ricordò a un tratto che da un pezzo non aveva bevuto vodka. Alzatosi, in punta di piedi, dondolandosi gravemente, si insinuò fra i tavoli, attraversò il salotto in cui la gioventù ballava (qui, fece un sorriso d'indulgenza e picchiò fraternamente sulla spalla d'un giovane esile farmacista) poi scomparve nella piccola porta che conduce al buffet, dove, su un tavolino rotondo, si drizzavano bottiglie e caraffe di vodka... Accanto ad esse, fra gli altri antipasti, verdeggianti di cipolle e di prezzemolo, stava su un piatto un'aringa già per metà mangiata. Lev Savoic si versò un bicchierino, agitò le dita nell'aria, come se si accingesse a tenere un discorso, tracannò e atteggiò il volto a una smorfia dolorosa, poi piantò la forchetta nell'aringa e... Ma a questo punto dietro la parete si udirono delle voci.

— Magari, magari... — diceva vivacemente una voce di donna — Ma quando?

«Mia moglie — pensò Lev Savoic, riconoscendola. — Ma con chi è?».

— Quando vorrai, amica mia... — rispose dietro la parete una voce pastosa di basso. — Oggi non è del tutto facile, domani sono occupato tutto il santo giorno...

«E' Degtiarev! — pensò Turmanov, riconoscendo nel basso uno dei suoi amici, — Anche tu, Bruto, ci sei! E' mai possibile che abbia accalappiato anche lui? Che donna insaziabile, e instancabile! Non può lasciar passare un giorno senza avventure!».

— Sì, domani sono occupato — continuò la voce di basso. — Se vuoi scrivimi due righe domani... Ne sarò contento e felice... Solo dovremmo organizzar meglio la nostra corrispondenza. Occorre escogitare un espediente qualsiasi. Per mezzo della posta non è del tutto opportuno. Se io ti scrivo, il tuo tacchino può intercettare la lettera presso il portalettere; se tu scriverai a me, la mia metà riceverà la lettera in mia assenza e certamente l'aprirà.

— E come si fa allora?

— Bisogna inventare un qualche espediente. Non si può nemmeno mandarla per mezzo della servitù perchè tuo marito di sicuro tiene nelle sue mani tanto la cameriera che il domestico... Che, sta forse giocando alle carte?

— Sì. E perde sempre quel babbeo!

— Vuol dire che è fortunato in amore! — disse Degtiarev ridendo. — Ecco, mia piccina, lo stratagemma che ho ideato... Domani sera, alle sei precise, tornando dall'ufficio, passerò per il giardino pubblico, dove mi dovrò incontrare con l'ispettore. Perciò, anima mia, cerca di mettere esattamente per le sei, non più tardi, un biglietto nel vaso di marmo che, come sai, sta a sinistra del pergolato di viti...

— So, so...

— Sarà una cosa poetica, misteriosa e nuova... Non lo verrà a sapere il tuo buzzone, nè la mia pinzocchera. Hai capito?

Lev Savoic tracannò ancora un bicchierino e ritornò al tavolo da gioco. La scoperta or ora fatta non l'aveva nè colpito nè meravigliato nè per nulla indignato. Il tempo in cui s'indignava, faceva scenate, usciva in ingiurie e picchiava perfino era già passato da un pezzo; ci aveva fatto una croce e ora chiudeva gli occhi sulle avventure della sua frivola consorte. Ma tuttavia la cosa gli riusciva spiacevole. Espressioni come tacchino, buzzone, ecc., avevano urtato il suo amor proprio.

«Che canaglia, però, questo Degtiarev! — pensava, annotando le perdite. — Quando mi incontra per via si dà l'aria di un così caro amico, mi sorride scoprendo i denti e mi accarezza la pancia, e ora guarda un po' che tiro mi gioca. In faccia mi tratta da amico e dietro le spalle sono per lui un tacchino e un buzzone...».

Quanto più s'ingolfava nelle sue irritanti perdite, tanto più forte diventava in lui il sentimento dell'offesa...

«Sbarbatello... — pensava irato. — Moccioso... Non voglio metterci le mani; altrimenti ti farei vedere io chi è Turmanov!».

A cena non potè contemplare con indifferenza la fisionomia di Degtiarev e quelli, come a farlo apposta, lo assillava senza posa con le sue domande: aveva vinto? perchè era così triste? e via di seguito. Ed ebbe perfino la sfacciataggine, col diritto d'un buon conoscente, di rimproverare a voce la moglie perchè poco si curava della salute del marito. E la moglie, come se niente fosse stato, guardava il marito con occhi teneri, rideva allegra e chiacchierava così innocentemente che nemmeno il diavolo in persona l'avrebbe sospettata di infedeltà.

Tornato a casa, Lev Savoic si sentiva rabbioso e scontento come se a cena, invece di vitello, avesse mangiato una vecchia soprascarpa di gomma. Forse avrebbe potuto farsi forza e distrarsi, ma il chiacchierio della moglie e i suoi sorrisi gli ricordavano ad ogni istante il tacchino, l'oca, il buzzone...

«Bisognerebbe schiaffeggiarlo, quel mascalzone... — pensava. — Dargli una lezione in pubblico».

E pensava che sarebbe stato bello, ora, caricare di botte Degtiarev, sparare su di lui in duello come su un passero... farlo cacciare dall'impiego, o deporre nel vaso di marmo qualcosa di poco pulito e di puzzolente, un topo morto, per esempio... Non sarebbe stato male portar via dal vaso la lettera della moglie e mettere al suo posto dei versi scabrosi a firma «La tua Akulka», o qualche cosa del genere.

A lungo Turmanov andò su e giù per la camera dilettandosi di simili fantasie. Ad un tratto si fermò e si battè la fronte.

— Ho trovato, bravo! — esclamò, e si fece perfin raggiante di gioia.

— Questo riuscirà a meraviglia! A meraviglia!

Quando la moglie si fu addormentata, egli si pose a tavolino e, dopo lunga riflessione, deformando la propria scrittura e inventando errori di grammatica, scrisse quanto segue: «Al mercante Dulinov. Egregio Signore! Se entro le sei di oggi 12 settembre non saranno da voi depositati nel vaso di marmo che si trova nel giardino pubblico, a sinistra del pergolato di viti, duecento rubli, sarete ucciso e il vostro negozio di mercerie salterà in aria». Scritta questa lettera, Lev Savoic sobbalzò per l'entusiasmo.

— Come è ben pensata, eh? — borbottò fregandosi le mani. — Magnifico! Una vendetta migliore Satana stesso non l'avrebbe inventata! Naturalmente il mercatante si piglierà paura e subito avvertirà la polizia, questa verso le sei sarà appostata fra i cespugli e pizzicherà il colombello, quando andrà a prender la lettera!... Mi immagino che spavento! Prima che la faccenda venga in chiaro, avrà il tempo, quella canaglia, di passarne di tutti i colori e di starsene in gattabuia a sazietà... Bravo!

Lev Savoic appiccicò il francobollo sulla lettera e andò lui stesso a imbucarla. Si addormentò con un sorriso beato e dormì così dolcemente come da un pezzo non dormiva. Svegliatosi al mattino e ricordandosi della sua trovata, si mise a canticchiare allegramente e accarezzò perfino il mento alla moglie infedele. Mentre si recava al lavoro, e poi mentre era seduto in ufficio, non cessava di sorridere, immaginando lo spavento di Degtiarev, quando sarebbe caduto nella trappola...

Verso le sei, non resse più e corse al giardino pubblico per contemplare, coi propri occhi, la situazione disperata del suo nemico.

«Ah!» pensò, avendo incontrato un agente. Giunto al pergolato delle viti, si mise dietro un arbusto e, aguzzando gli avidi sguardi verso il vaso, restò in attesa. La sua impazienza non aveva limiti.

Alle sei in punto comparve Degtiarev. Il giovanotto era evidentemente in eccellenti condizioni di spirito. Aveva il cilindro piantato arditamente sulla nuca e dietro al pastrano sbottonato pareva che, insieme col panciotto, facesse capolino l'anima stessa. Egli fischiettava e fumava un sigaro...

«Ora saprai chi è il tacchino e chi è Turmanov — pensava malignamente. — Aspetta un momento!».

Degtiarev si avvicinò al vaso e vi cacciò dentro pigramente la mano... Lev Savoic si era sollevato un po' e se lo beveva con gli occhi... Il giovanotto trasse dal vaso un piccolo plico, lo esaminò da tutte le parti e si strinse nelle spalle, poi si mise ad aprirlo indeciso e si strinse di nuovo nelle spalle, mentre sul volto gli si dipingeva un'estrema perplessità: il pacchetto conteneva due biglietti da cento rubli!

Degtiarev osservò a lungo i biglietti. Alla fin fine, continuando a stringersi nelle spalle, se li ficcò in tasca e disse: «Mercì!».

Il disgraziato Lev Savoic intese quel «mercì». Tutta la sera poi stette davanti al negozio di Dulinov, minacciandolo col pugno l'insegna e borbottando indignato:

— V-v-v-vigliacco! Mercantuccio! Spregevole Kit Kityc! V-v-v-vigliacco! Coniglio panciuto!...».

Anton Cechov
(trad. di G. Faccioli)

Grazioso tre pezzi in lana grigia con camicetta e berretto a strisce verdi presentato a una sfilata di nuovi modelli svoltasi a Londra.

Giovinezza senza gioia delle tre figlie di un re

Rimproveri, punizioni, astinenze avevano fatto del castello una specie di prigione - Dalle finestre le principessine osservavano con invidia le figlie dei giardinieri e dei servi libere e felici

Re Leopoldo II dei Belgi — La regina Maria Enrichetta

I.

Come sempre, nella gran sala da pranzo di Läcken, il castello reale poco lontano da Bruxelles, il pranzo fu consumato in un profondo silenzio appena turbato ogni tanto dal fruscio del giornale che il re leggeva, mangiando, o dalla secca voce della regina che faceva qualche breve osservazione sul contegno delle figliuole. Non tanto a Luisa, che contava ormai sedici anni, quanto a Stefania, appena decenne, la quale stava a tavola come ad un banco di tortura, obbligata com'era a mangiare le cose che non le piacevano, mentre la frutta, i dolci, tutte le cose squisite, disposte a piramidi sulla mensa, le erano proibite. Educazione della volontà, diceva la severissima regina e fin da quando le figliuole eran bimbe le aveva abituate a sedere davanti a quelle tentazioni, guardando senza toccare, obbligandole perfino a rifiutare, quando il cameriere passava presentando il piatto. Il viso già lungo di Stefania si allungava ancora di più in una smorfia dolorosa; ella si sentiva struggere dentro e se non fosse stato per la paura di essere duramente punita, sarebbe scoppiata in pianto. Ma quella sera, con suo grande stupore, vide Luisa servirsi largamente e allegramente di dolciumi e guardando la madre ebbe la grata sorpresa di vederla fare un lieve cenno di assentimento. Il vecchio cameriere inchinò il gran piatto sul suo, facilitandole il compito e scambiò con lei un'occhiatina affettuosa. Era un suo segreto amico quel vecchio cameriere e anche se non le sorrideva apertamente, perchè non gli era permesso, le dimostrava una grande compassione e ogni tanto, di nascosto, le metteva in mano una leccornia. Ma guai se lo avessero scoperto!

Tristezza e rancore

Appena finito il pranzo, la regina si alzò, e andò, come sempre, a prender posto nel suo salone, in un angolo, accanto a una grande finestra, davanti a un tavolo su cui erano giornali e riviste. Le due principessine, sedute vicino [illegible] di un sofà, sfogliavano un libro illustrato. In fondo al salone, la porta che dava negli appartamenti del re restava aperta, ma nessuno avrebbe mai osato oltrepassare quella soglia. Il re passeggiava senza fermarsi, a lunghi passi, attraverso le vaste sale, con faccia seria e meditativa, senza mai rivolgere un'occhiata dalla parte dove [illegible] aggruppate in silenzio la moglie e le figlie. Nè durante nè dopo i pasti egli rivolgeva loro la parola. Così alto com'era, con la lunga barba, le larghe spalle, quell'andirivieni continuo, quasi meccanico, aveva l'aspetto di un gran felino chiuso in una gabbia. Nè Luisa nè Stefania osavano alzare gli occhi e dirigere lo sguardo da quella parte, ma Maria Enrichetta, la moglie, anche se rimaneva in rigoroso silenzio, ogni tanto lo guardava e in quell'attimo il suo viso, che [illegible] fresco come un fiore e perfin bello, era aspro, amaro, duro, carico di risentimento, se non addirittura di odio. Dire che a Budapest, quando era ragazza, figlia dell'arciduca Giuseppe, grande Palatino d'Ungheria, era così gaia, [illegible], piena di vitalità e di ardore, piena di coraggio, innamorata della natura, ardimentosa amazzone tanto da dar dei punti all'imperatrice d'Austria Elisabetta, pazza come ognun sa per l'equitazione. La sua mala sorte aveva voluto che un giorno il re Leopoldo I del Belgio posasse gli occhi su di lei per il suo figliuolo primogenito, così ella aveva sposato, per procura, un giovane principe mai veduto. Adesso era la regina dei Belgi, la consorte del re Leopoldo II, madre di tre principesse, ma non più di un principe ereditario. Eppure ella l'aveva messo al mondo, in un bento giorno di giugno del 1859, un piccolo Leopoldo che era stato per nove anni la gioia e l'orgoglio della famiglia e l'amore, l'unico amore del padre! E poi, dopo nove anni, il principino, era morto, di polmonite e niente e nessuno l'aveva salvato. Finchè il piccolo era vissuto, Maria Enrichetta si era sentita difesa, aiutata, investita di una dignità che la rendeva rispettabile e importante agli occhi di tutti, anche se il marito non l'aveva mai ammirata nè amata, ma costantemente tradita. Morto il piccolo principe, perduta la sua ragione di vivere, il suo orgoglio, tutto era crollato... Le figlie... Sì, le figlie vivevano. E avevano paura di lei, ma soprattutto del padre.

Forse sentivano quei cattivi pensieri che circolavano nel silenzio familiare come un brivido [illegible]: "Se invece di lei... se invece di morire lui...". No, no! Maria Enrichetta tentava di distrarsi, ma per distrarsi non aveva che altre amarezze, le umiliazioni che le infliggeva il marito notoriamente occupato di altre donne, o perso dietro gli affari e le cure dello Stato, il gelido disprezzo con cui egli considerava ogni sua attività. Dire che un giorno ella era stata appassionata di musica, di pittura, di tutte le cose belle che erano nel mondo. E ora? Ora si sentiva così indurita che non poteva più sorridere a nulla, nemmeno alle figlie. Fece un gesto impercettibile, e le principessine si alzarono:

— Andate pure.

La terza figlia

Dopo una rapida riverenza scivolarono via, con sollievo. Fuori del salone si presero per la mano.

— Andiamo a vedere Clementina?

— Andiamo, purchè Mademoiselle non ci peschi.

Clementina era la terza sorellina, che contava due anni e poco più.

— Dorme — disse la governante mettendosi un dito sulle labbra e guardando la porta con la paura che la terribile istitutrice comparisse sulla soglia a fulminare le disobbedienti. — Andatevene!

Ma Luisa e Stefania si avvicinarono lo stesso alla culla dove dormiva la piccola. Era una biondina grassoccia e rosea con le gotine lustre che brillavano. Sfiorandole con le labbra, Stefania e Luisa gemettero di piacere.

— Sa di latte...

— E d'albicocca...

— Via, andate, andate — fece la governante e le spinse fuori. — Se capita Mademoiselle state fresche.

Luisa e Stefania avrebbero voluto restare a vezzeggiare Clementina, a baciarla, ad accarezzarla, stringerla fra le braccia come se volessero consolarla di qualche cosa. Ricordavano bene che giorno era stato quello della sua nascita, povera piccola, due anni addietro, nel '72. Tutti aspettavano la nascita di un maschio... Era l'ultima speranza di Maria Enrichetta, l'unica sua salvezza, il solo legame che l'avrebbe ancora tenuta accanto al re... Come egli avrebbe potuto perdonarle la nascita di una terza femmina?

In quella bella giornata di luglio, mentre erano in giardino, le due sorelle avevano veduto accorrere la contessa di Naumur:

— Venite, vi è nata una sorellina!

Dentro la camera dove c'era la culla, tutto era silenzio. Il re era in piedi e al loro entrare si era voltato. Esse non avrebbero mai dimenticato lo sguardo triste e pesante che si era posato su di loro. Non avevano osato rimanere e dopo aver dato una occhiata alla sorellina appena nata, se n'erano andate.

— Perchè — disse Stefania a Luisa quando furono nel loro appartamento con la fedele cameriera Toni, una delle poche creature che le amava teneramente — perchè ci hanno lasciato mangiare i dolci?

— Perchè, perchè — canterellò Luisa — io sono fidanzata. Non sai? Col principe Filippo. Quattordici anni più di me, ma che importa?

Desiderio d'evasione

Stefania sgranò gli occhi azzurri, poi, subito, si mise a piangere. Luisa smise di ballonzolare.

— Ma perchè piangi, sciocca?

— Non voglio star sola, non voglio che tu te ne vada!

La sua vita era così dura, così piena di rimbrotti, di punizioni, di astinenze, senza contare gli schiaffi che l'istitutrice le somministrava per la più lieve mancanza! Una vita tutta di freddo e di silenzio. E per una lezione non imparata, c'era quel terribile castigo di stare per ore e ore, a volte per giornate intere, nel vano buio, fra due porte chiuse, una specie di piccola prigione dove le pareva di diventare pazza... Ma i pianti non valevano a nulla. E con chi protestare per la crudeltà dell'istitutrice? Andare dal padre, non era neppure immaginabile. E la mamma, quando lei osava lamentarsi timidamente, faceva il viso freddo, chiuso, duro, e approvava l'istitutrice e diceva che bisognava abituarsi così a soffrire e che la disciplina era la cosa più importante del mondo. Lei non capiva, ma sentiva uno strano gelo nelle vene. Come le parevano felici le altre bimbe, quelle che vedeva talvolta dalla finestra, le figlie dei giardinieri, degli ultimi servi. Erano gaie, ridenti, libere...

— Non piangere, ti dico! Un giorno o l'altro ti sposerai anche te, e te ne andrai da questa prigione.

— Ma io volevo vivere con te, sempre. Non è possibile! Tante sorelle vivono vicine anche dopo sposate.

— Ma noi le figlie di re — disse Luisa facendosi seria.

— E' dunque così triste essere figlie di re?

— Forse sì, forse è molto triste essere figlie di re.

Carola Prosperi
(Continua).

E' già al sole della nostra riviera

INTERVISTA CON MYRNA LOY

L'arrivo in aereo, coi suoi 17 bagagli, il marito e il cap. Moore, della bella protagonista de "I migliori anni della nostra vita,, - Tre mesi di riposo in Italia

Milano, lunedì mattina.

Alle 12 di ieri, proveniente da Londra, è giunta a Milano con un aereo delle linee [illegible] l'attrice cinematografica Myrna Loy. Erano con lei il marito, che è lo scrittore e produttore Gene Markey, e il capitano Moore. Appena l'apparecchio prese terra all'aeroporto Forlanini, con i suoi 17 bagagli l'attrice si è recata in città a bordo d'una lussuosa automobile, e insieme al marito ha preso alloggio in un appartamento già prenotato da vari giorni all'Hotel Principe Savoia, in piazza della Repubblica.

Myrna con molta cordialità ci ha ricevuti in un grazioso salotto rosa, abbozzando appena uno dei suoi più luminosi sorrisi.

Com'è noto, l'attrice è stata recentemente operata di appendicite in una clinica londinese ed ha desiderato trascorrere il periodo della sua convalescenza in Italia. Ci ha parlato di Capri e di Pompei con un entusiasmo veramente schietto. Nelle due città meridionali, come si ricorderà, Myrna Loy girò la seconda parte dello *Strano caso di Lady Brooke*, un film prodotto da Alessandro Korda per la regia di Ratoff, film che si svolge appunto parte a Londra e parte in Italia.

«Sono venuta a cercare il sole. Mi voglio trattenere nel vostro bellissimo Paese due o anche tre mesi: sono stanca» ci ha detto. «Otto mesi di lavoro per *Lady Brooke* e l'operazione subita mi danno il diritto di desiderare un po' di riposo. Domani mattina parto per la riviera, dove conto di recuperare tutte le mie forze, poi andrò a vedere Siena, Bologna, Firenze, Roma e Napoli».

Le abbiamo chiesto se nella sua rapida corsa a Milano ha avuto tempo di visitare la città.

Ci ha detto: «Milano è come Londra e New York. Una città sempre indaffarata anche la domenica. Oggi sono stata a Como. Appena arrivata da Londra nella vostra città ho voluto recarmi con mio marito ed il signor Moore a visitare il *Cenacolo* di Leonardo da Vinci, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie: stupendo».

Vestiva un abito semplice da viaggio, portava alle dita soltanto una «vera» matrimoniale, e al collo un grazioso vezzo di perle orientali. Nonostante l'intervento chirurgico cui dovette sottoporsi, Myrna Loy non appare fisicamente abbattuta. Certo contribuisce molto a conferire una eterna freschezza alla celebre stella di Hollywood il suo inconfondibile sorriso.

Da *Strettamente confidenziale* fino a *I migliori anni della nostra vita*, pare che gli anni siano passati lievi sui suoi capelli, sempre di un bel castano chiaro, e sul suo viso senza molto trucco.

Nella prossima estate si recherà nuovamente a Londra per girare un altro film, al quale il marito sta già lavorando per la stesura del soggetto. Nuovi contratti non ne ha assunti, ma sembra intenzionata di trascorrere in Europa tutto l'anno, per tornare negli Stati Uniti soltanto nella primavera del '50. Al termine della nostra breve intervista sulla porta, porgendoci la mano, Myrna Loy ci ha detto: «Molti complimenti ai milanesi. Ho visto che stanno facendo tante belle case nuove. Questa è la migliore risposta che potevate dare a chi ve le aveva distrutte».

Lincoln Cavicchioli

Myrna Loy col regista Gregory Ratoff

Dimissionario a Vercelli il Consiglio comunale

Vercelli, lunedì mattina.

Ieri il Consiglio comunale, durante una brevissima riunione alla quale hanno partecipato una ventina di consiglieri, ha dato le dimissioni, motivate dall'impossibilità di amministrare Vercelli. La crisi era scoppiata parecchie settimane or sono, quando, in seguito allo scandalo del bosco di Arma di Taggia, la maggioranza comunale era stata accusata di leggerezza.

Oggi probabilmente si procederà alla nomina di un commissario che sarà un prefetto in pensione. Fra tre mesi si avrebbero le nuove elezioni amministrative.

Il testamento di Paderewski sarà aperto oggi a Parigi

Redatto nel 1929 e custodito sinora dalla Banca Morgan, chiarirà le accuse rivolte dagli eredi all'ex-segretario del pianista

Dal nostro corrispondente
Parigi, lunedì mattina.

(l. m.) Oggi si conosceranno forse gli eredi del famoso pianista Paderewski, ex-presidente della Repubblica polacca, morto a New York nel mese di giugno 1941.

Mercoledì scorso il tribunale di Parigi ha autorizzato l'apertura di una busta grigia sigillata, di 36 centimetri su 27, che porta il numero d'ordine 3906 e la firma I. J. Paderewski. Essa sarà aperta da un ufficiale giudiziario in presenza del console di Polonia e del procuratore della banca americana Morgan, presso la quale il plico si trova depositato fin dal 1929.

Si suppone che la busta contenga il testamento che l'ex-presidente della Repubblica polacca redasse il 21 settembre 1929, prima di essere operato di peritonite, quando viveva in Svizzera nella sua proprietà di Riond-Bosson, vicino a Morges.

L'apertura della busta permetterà anche di sapere se le accuse rivolte dagli eredi di Paderewski al suo ex-segretario Strakacz sono o no fondate. Strakacz è accusato di essersi appropriato di una parte dei beni di cui aveva l'amministrazione, valutati a più di un miliardo di franchi attuali, e perfino di aver indotto in errore Paderewski stesso sull'importanza della sua fortuna, la maggior parte della quale consiste in terreni e proprietà in Svizzera, Stati Uniti e Brasile.

Quando Paderewski morì, nel 1941, sua sorella raccolse tutti i suoi beni e non si parlò di testamento. Essa morì a sua volta poco dopo e la duplice eredità veniva raccolta dallo Strakacz in qualità di esecutore testamentario.

Durante l'occupazione tedesca della Francia, le cassaforti della banca Morgan, di Parigi, vennero aperte per un controllo ordinato dalle autorità militari e fu constatata allora la presenza della busta con la firma del celebre pianista.

I tedeschi rispettarono il segreto, ma gli eredi, conosciutane l'esistenza, vogliono sapere di che si tratta, e nel '48 si sono rivolti alle autorità americane. Gli eredi di Paderewski assicurano che quando l'illustre pianista si ritirò in Svizzera, Strakacz lo raggiunse, entrò di nuovo nelle sue grazie e ritornò suo segretario.

Più tardi Strakacz, che si era fatto nominare ministro plenipotenziario di Polonia a Berna, avrebbe fatto credere al Paderewski che tutte le sue tournées si erano risolte in un deficit; contemporaneamente isolava il pianista dagli amici e conoscenti e intercettava anche la corrispondenza. Allo scoppio della guerra, Paderewski lasciò la Svizzera per recarsi negli Stati Uniti, dove anche Strakacz era inviato come console generale.

I membri della famiglia Paderewski, che si giudicano lesi dal modo con cui Strakacz amministrò i beni del defunto, sono soprattutto suo fratello Giuseppe, professore di matematica a Bydgoszcz in Polonia, la sorella Maria, oggi cittadina sovietica, e il cugino Wilkonski.

Morte improvvisa di un deputato

Parma, lunedì mattina.

E' deceduto ieri improvvisamente, per paralisi cardiaca, l'on. Michele Valenti, deputato della circoscrizione di Parma, appartenente alla D. C. Era nato a Medesano Parmense nel 1891 ed era stato eletto deputato alla Costituente, quindi nella successiva prima legislatura repubblicana.